

## Servizio, conversione e amore

*Omelia nell'«anno innocenziano» di Spinazzola – Anzio (2015)*

**1.** La ragione del nostro trovarci attorno alla mensa dell'Eucaristia e anche della mia presenza con voi questa sera è il ricordo del papa Innocenzo XII nell'ideale anniversario della sua elezione alla cattedra di Pietro, avvenuta il 12 luglio 1691; anniversario celebrato durante un «anno innocenziano», che la città di Spinazzola, dove egli nacque, e la città di Anzio, che lo onora come un suo fondatore, hanno organizzato prendendo occasione del IV centenario della nascita (1615-2015). Incontrandovi e ringraziando tutti, permettete che un saluto particolare lo riservi al vostro vescovo S.E. Mons. Giovanni Ricchiuti, che mi ha invitato nel segno di un'amicizia sincera e antica.

Permettetemi di aggiungere pure che vivo il mio stare con voi non soltanto come vescovo della Chiesa di Albano, nel cui territorio Anzio ricade, ma pure come originario della diocesi di Lecce, dove Antonio Pignatelli fu vescovo dal gennaio 1671 al 1682. Per quanto vi abbia risieduto per poco tempo e da lì sia stato chiamato ad altri incarichi, culminati nell'elezione al pontificato romano, egli conservò ricordo buono di quella Chiesa, la cui Cattedrale volle dotare di ricchi arredi sacri; e anche Lecce lo ricordò, celebrando prima un solenne rito funebre per la sua morte e poi erigendogli un cenotafio nella fastosa cappella di sant'Oronzo, patrono della città e diocesi salentina. La Chiesa di Lecce non dimenticò Innocenzo XII e per il terzo centenario della sua elezione al pontificato gli dedicò un convegno, che io ebbi l'incarico di organizzare, in vista del quale san Giovanni Paolo II scrisse all'arcivescovo C. Fr. Ruppì una lettera dove di Innocenzo XII si legge che «instancabile realizzatore della riforma tridentina, s'impegnò costantemente per la salvaguardia della dottrina e la difesa dell'ortodossia, perseguendo “con lo zelo di Elia e la forza di Paolo”, come allora si disse, un vasto programma di animazione spirituale e pastorale. Mosso da grande amore verso i poveri, fece costruire in Roma asili ed ospizi per fanciulli ed anziani indigenti, sì da essere chiamato “pater pauperum”» (*Lettera apost.* del 4 dicembre 1991).

Da questo elogio desidero partire per offrire alcuni elementi di riflessione, riassumendoli in tre punti che non intendono per nulla esaurire la ricchezza del pontificato di Innocenzo XII, ma essere piuttosto lo spunto per una qualche attualizzazione. Egli fu, dunque, chiamato *padre de' poverelli* e questo proprio dalle labbra dei poveri medesimi. Riferisco al riguardo un episodio del 1696; di quando, rientrando da una visita alla zona portuale di Civitavecchia, il Papa vide venirgli incontro numerosi poveri i quali contesero la sua persona ai palafrenieri che lo accompagnavano, «dalle spalle loro sottrassero il dolce peso, e messolo indosso, lo portarono dentro Roma in trionfo di umiltà, gridando sempre, che adesso solamente apparteneva il condurre l'amorevole Padre loro» (G. de Noaves, *Elementi delle storie*

*de' Sommi Pontefici*, t. XI, Siena 1805, p. 119). Un secondo motivo di memoria di Innocenzo XII è l'aver egli condannato e abolito il nepotismo papale, ossia la prassi di favorire i propri famigliari con l'affidamento di cariche e il conferimento di benefici. In ciò Innocenzo XII riuscì a portare a termine una grave questione, cui in precedenza accanto a Innocenzo XI aveva lavorato un altro grande ecclesiastico di questa terra del Sud, il cardinale G. B. De Luca, nativo della vicina Venosa (1614-1683), principe dei giuristi dell'epoca, la cui statua è fra quelle di giureconsulti che ornano l'ingresso di quello che i romani chiamano il *palazzaccio*. Lo stesso Cardinale De Luca aveva lavorato su di una terza questione, che Innocenzo XII riuscì a condurre in porto e fu il riordino dei tribunali per un'agile amministrazione della giustizia.

**2.** Mi domanderete perché ho messo in luce questi meriti di papa Pignatelli. Non vi sarà certo difficile riconoscere la coincidenza su tre medesime questioni che oggi stanno molto a cuore al nostro papa Francesco. I poveri, prima di tutto. *Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!*: è una delle prime espressioni del nuovo Papa, subito divenute famose. Qui, però, desidero aggiungere un più ampio ed eloquente testo: «Questo è il problema: la carne di Cristo, toccare la carne di Cristo, prendere su di noi questo dolore per i poveri. La povertà, per noi cristiani, non è una categoria sociologica o filosofica o culturale: no, è una categoria teologale. Direi, forse la prima categoria, perché quel Dio, il Figlio di Dio, si è abbassato, si è fatto povero per camminare con noi sulla strada. E questa è la nostra povertà: la povertà della carne di Cristo, la povertà che ci ha portato il Figlio di Dio con la sua Incarnazione. Una Chiesa povera per i poveri incomincia con l'andare verso la carne di Cristo. Se noi andiamo verso la carne di Cristo, incominciamo a capire qualcosa, a capire che cosa sia questa povertà, la povertà del Signore» (Veglia di Pentecoste, 18 maggio 2013).

Una seconda cosa che dalle labbra di Francesco abbiamo subito sentito condannare è il carrierismo ecclesiastico. Una volta l'ha chiamato *lebbra* (*Discorso* alla Pontificia Accademia Ecclesiastica, 6 giugno 2013). Altre volte il Papa ha condannato la mondanità spirituale, che «consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale» (*Evangelii gaudium* n. 93). Anche Francesco, infine, ha avviato un processo di riforma della Curia romana.

**3.** Ecco, allora, le tre coincidenze fra Innocenzo XII e Francesco, che ho pensato di mettere in luce. Due Papi vissuti in epoche totalmente diverse e dalla personalità l'una del tutto distante dall'altra; ambedue, però, *servi dei servi di Dio* con desideri e impegni che noi possiamo assumere oggi per le nostre comunità.

La povertà, anzitutto. È di questi giorni il *report* dell'Istat sulla povertà in Italia. Vi si legge che nel 2014 in Italia la povertà è rimasta «sostanzialmente stabile»: vuol dire che non è cresciuta rispetto al 2013, ma avremmo desiderato che cominciasse a diminuire e significativamente. «Nel 2014, 1 milione e 470 mila famiglie (5,7% di quelle residenti) è in condizione di povertà assoluta, per un totale di 4 milioni 102 mila persone (6,8% della popolazione residente)». Quello che maggiormente preoccupa in questi dati è che si tratta anche della *povertà assoluta*, quella, cioè, dove la mancanza di risorse a disposizione dell'individuo è talmente profonda da mettere a rischio la sua stessa vita o la pone, quantomeno, in condizioni disperate e inaccettabili. È qui che quanti amministrano e governano il Paese dovrebbe individuare la priorità d'intervento a favore delle famiglie e della famiglia. Per la Chiesa, in ogni caso, questa è una situazione che provoca e diventa vocazione. Lo testimoniano bene le nostre *Caritas*.

La denuncia del carrierismo nella Chiesa, in secondo luogo, ci avverte che la vocazione della Chiesa è il servizio, vissuto con amore e per amore. Il progetto di riforma, da ultimo, ci fa presenti almeno due cose. La prima è che la Chiesa, pur santa, è sempre, insieme, bisognosa di purificazione (cfr *Lumen gentium* n. 8). Avere bisogno di riforma vuol dire ancora che la Chiesa non è una burocrazia, o un'organizzazione, ma una *storia d'amore*: una storia che nella Chiesa si dimentica quando ci si vanta della quantità e si confida in tutto nelle organizzazioni (cfr Francesco, *Omelia* in Santa Marta del 24 aprile 2013).

Per tutto questo potrà esserci di esempio la santa che oggi nel suo calendario liturgico la Chiesa onora: santa Brigida di Svezia. Fu donna che si fece povera per servire i poveri; si dedicò al continuo rinnovamento della propria vita dandole, di volta in volta, la forma della sposa fedele e della madre attenta, la forma della pellegrina penitente (sino quaggiù in Puglia, al Santuario di San Michele sul Gargano) e della mistica, che col senso profondo del mistero di Cristo e della Chiesa si rese partecipe della costruzione della comunità ecclesiale, come sottolineò san Giovanni Paolo II proclamandola patrona d'Europa (cfr Lett. apost. *Spes aedificandi* del 1 ottobre 1999).

*Spinazzola, Chiesa parrocchiale di san Pietro Apostolo, 23 luglio 2015*

✠ Marcello Semeraro